



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.9.1

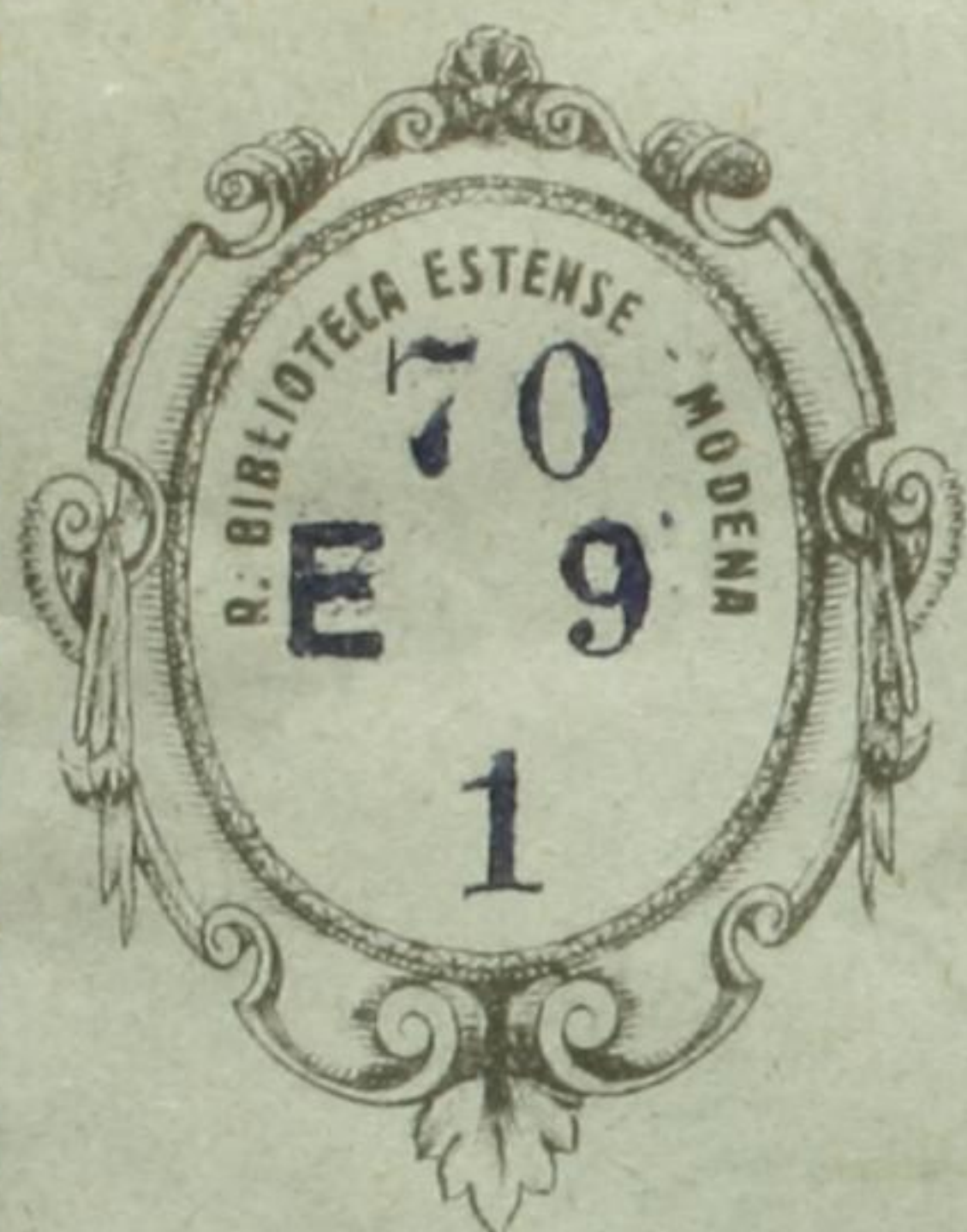
NORIS, MATTEO

Diocletiano. Drama per musica da rappresentarsi nel
sempre famoso teatro Grimano à Ss. Gio. e Paolo.
L'anno 1675 ... Consacrato all'eccellenza di madama
Diana de Tiange duchessa di Nevers

Nicolini, Venezia 1675

Musica di Carlo Pallavicino

Img: Progetto Radames, 2007



NORIS, Mother

BVEE026334

INV. 25704



70. E. 9

DIOCLETIANO

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel sempre Fa-
mofo Teatro Grimano à
Ss. Gio: e Paolo.

L'Anno M.DC.LXXV.

DI MATTEO NORIS.

Con musica di Carlo Pallavicino

C O N S A C R A T O

All'Eccellenza di Madama

D I A N A

De T I A N G E

Duchessa di Neuers.



IN VENETIA, M.DC.LXXV.

Appresso Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio



MADAMA!



N C O l'Aquile
più inuitte si ab-
baglierebbero al-
lo splendor, che
rifulge dal meri-
to di V. Eccell. il cui lume
A 2 che

4^e
che non pauenta Occaso, giunge
fin là doue non arriua raggio pel-
legrino di Sole.

Rimbombano ancora gl' an-
goli più rimoti degl' inospiti
mondi agl' applausi della Fa-
ma, che publica con aurea Trom-
ba incessante le virtù di Eroiche
di Prencipeſſa cotanto Illuſtre,
al cui naſcimento l'Aurora ſe
ſcintillare più luminoso ſù l'au-
rea Cuna il candore de' Gigli re-
gali; mà per decantar le preroga-
tiue d'un anima coſi grande ba-
ſta il dire, che ſortì in i poſo un
tanto Prencipe, le cui geſta fa-
moſe à caratteri di ſtelle ſcriſſe
immortalmente la gloria ſù i fo-
gli dell'Eternità.

Conſacro per tanto alla Mi-
nerua

3
nerua de litterati queſto mia
debole Componimento, eſſendo
giuſto offerire in tributo un Ce-
ſare trionfante, a chi v' à uni-
ta ad un FILIPPO che nutre
in petto animo d'Aleſſandro; Nè
ſarà la mia Clioberſaglio de i fol-
gori dell'emulatione ſe haurà
Fortuna, d'eſſer accolta all'om-
bra di quella SCVRE, che
un tempo troncando le chiome
anguifere alla Furia di guerra,
cangiata in Caduceo di Mercu-
rio ſoua FASCI d'olivo for-
mò le faſce alla Pace.

Hor dunque l'E.V. che ſi co-
me DIANA in Efeso, viene
venerata dalle Reggie d'Euro-
pa, accolga la riuerente oblatio-
ne d'un cor tutto oſequio mentre

A 3 nel-

6
nella sua profonda *humiliatione*
si pregia d'essere.
Di V. E.

Venezia li 10. Decembre 1674

Humiliss. Deuotiss. Seru.
Mattio Noris.

Ar-



7
Argomento Istorico.



Erche al graue pondo
d'un cento Regni non
basta vn' Atlante. Dio-
clitiano Imperator di
Roma aclamò per se-
condo Cardine dell'-
Impero Massimiano,
e incoronando Cesari Gallerio Armenta-
rio, e Licinio, prouidde d'argine il Lazio
contro l'innondatione de Barbari, ed'ar-
mò l'Aquile Romane d'un folgore, che
con tre punte sotto il suo piede gl'afisse
tre parti del Mondo. Quest'Idra Cesarea
colà dal Tebro guerriero diffuse i suoi Ca-
pi per l'Vniuerso, vibrando fiamme al
Settentrione, Veleni a l'Egitto, e sangue
all'Eufrate, poiche Dioclitiano estirpò
con l'uccisione d'Achileio le rubelle ra-
dici del Nillo. Massimiano occupando l'-
Affrica, Regno de mostri, mostrò, che
alla Lupa Romana vano soggetti anco i
più feroci Leoni, e Gallerio spennando le
Saette al Perso, accrebbe penne all'ali
dell'Aquile Auguste, e degl'archi Me-

di inalzò vn' arco trionfale nel Campidoglio; indi radunati in vno questi portenti di guerra portorno l'ultima strage à gli Sciti, Gotti, Sarmati, & Alani, cesi ritornorno con tanti trionfi à Roma, doue con le fascie del Perso Diadema legando schiana la Persia all'Italia si trasportorno prigionieri al Carro, il vinto Rè Narsete con la Moglie, e figlioli, e Dioclitiano stabilite le nozze di Valeria sua figlia à Galeo, gran Duce, con fasce di Mirti, e d'allori annodò la face d'Amore alla face di Marte.



INTERLOCVTORI.

Dioclitiano Imperator di Roma.
Massimiano compagno all'Imperio.
Galeo } Cesari.
Licinio }
Valeria figlia di Dioclitiano.
Narsete Rè de Persi.
Rosimonda sua moglie.
Eumene il figlio.
Sesto figlio di Massimiano.
Delbo suo Seruo.
Lisa Nutrice di Valeria.
Vn Musico.
Due Persiani.





S C E N E.

ATTO PRIMO.

M Achina Imperiale.
 Deliziosa con appartamenti terreni.
 Loco di Spettacolo.
 Grottesca.

ATTO SECONDO.

Spinosa con Torri.
 Cortile Reggio sopra il quale corrisponde
 l'Imperial palaggio, che arde.
 Ruuinosa dal foco.
 Notturna illuminata sopra la Naumachia.

ATTO TERZO.

Villaggio con Cappane, vicino al Lago,
 ingombrato in parte da Cadaveri.
 Sala di Statue.
 Gabinetti.
 Salone Imperiale.

ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA,

Machina Imperiale.

*Diocleziano, Massimiano, Galerio, e Li-
 cinio Cesari Laureati, Popolo
 con bandiere.*

La Vittoria conduce la machina

Ecco ò Italia guerriera,
 De i Romani Trionfi il dì fatale,
 Ch'inalza'l vol d'Eternità sù l'ale!

Di Trombe, e Timpani

S'odano i fremiti,

De l'Orbe i cardini

La sù rimbombino:

Sia de gl'applausi.

La gran voce de Fati Eco giuliva

Viua Augusto viua, viua.

*Dopò suon di Trombe, e ventilamento di
 bandiere.*

D. Già, dal folgore alato
GDel gran Giove Latino estinti in guerra
 Ardon frà Olimpi d'ossa
 I Tifei de la Terra,
 Da l'Ercole di Roma.
 L'Africa è già distrutta,
 Domo'l Tigri, e l'Eufrate, e'l Nilo altero
 Vomitando di sangue
 Frà stragi immense orrendi flutti, e gonfi

Del biondo Tebro imporporò i Trionfi,
Galer. Al Giove di Roma,
 Al Rege de Numi
 Fra incensi più rari
 Si accendano profumi
 S'inalzino Altari.

Mass Ne gl'eterni volumi
 Destra immortal con penna d'adamantè
 Scrisse l'Imprese eccelle
 Di quel famoso folgore tonantè,
 Il destino de mortali

Sol da tè quà giù dipende,
 Tu dai norma à le vicende
 De la Dea, che porta l'ali.

Lic. Al tuo piè sua Rota instabile
 Fortunabile
 Già spezzò.
 E tua destra formidabile
 Fato mutabile
 Incatenò,

Dio. Per terminat d'un sì gran dì gl'applausi
 Il prigionier Narsete,
 Di Persia'l Rè, morrà col figlio avvinto:
 Serua di gioco al vincitore il vinto.
scendono dalla machina.

S C E N A II.

Esce imperiosa dalla mano de soldati Rosimonda incatenata, detti.

Non mi si vieti'l varco; al Rè del Mondo
 Porto l'alma prostrata.
Mass Costei, vezzosa, e altera
 Sembra sul Tormodonte
 Arpalice guerriera.

Ros. Eccelso Dio, ch'in alto Trono assiso

Libri

Libri le sorti vmane:
 Dhe per quel braccio inuitto.
 Ch'il Destino de i Rè volue, e ragira,
 Del Monarca de Persi
 Serba la regal salma,
 Donami'l caro figlio, o fa, ch'almeno.
 Traffitta j mora a la mia vita in seno,
Di. Donna chi sei tu, ch'a l'acciar di Cloto
 Tenti rapir d'un'empia vita'l filo?
Ros. Del prigionier dolente
 La regal sposa.

Dio. A tempo arriui.
 Ed'il Consorte, e'l figlio
 Di Numidica Fera,
 Cadran sotto a l'artiglio; e tu frà ceppi
 Scalza'l piè, nuda'l sen, recisa'l crine
 Sarai per tuo cordoglio
 Scherno d'Itala plebe in Campidoglio.

Mass. O vicende fatali
Lic. Togli o Signor; ch'iniquo aciar recida
 Le vite di più amanti
 Nel fil di quella chioma.

Gal. Quel sen, quel crine è gran tesor di Roma

Dio. Al voto di duo Numi
 Costei sia dono; e tu Galerio inuitto,
 Ch'ampi mari di sangue
 Apristi già col folgore guerriero
 De gl'Oceani gelati haurai l'Impero,

Gal. M'inchino à cenni.

Dio. E per regal Consorte
 Valeria a noi gran figlia,
 A te destino in sorte.

Gal. (Il mio tesoro.)

Lic. (Non cederò quella beltà, ch'adoro.)

Dio. Venite o duci,
 E de l'Orbe Latin vengane al pondo
 L'Eroe Massimian Giove secondo.

SCE.

14 **A T T O**
S C E N A III.

Resta sola Rosimonda.

STelle perfide ch'in ciel girate
Sempre a danni d'un misero cor,

Men spietate,

Dhe cangiate

De gl'aspetti il rio tenor.

O sposo, o figlio, o de la Persia vinta

Lagrimabili fasti,

Glorie precipitate oggi vi piango:

Ma che! sola, e negletta

De la fatale vniuersal sciagura

Io son misero auanzo! ed'ancor vivo!

Ed ancor spiro! ah mora

Rosimonda schernita;

E sia per suoi conforti

Chi è rifiuto de vini ombra de morti:

Mà che parlo di morte?

Ah, che non può hauer loco

Quella Dea, ch'è di ghiaccio in cor di foco;

Voglio morte, e voglio vita

Bramo laci, e libertà:

S'il mio Amor, non viue più

Frà le pene anc'io morirò;

Ah s'in me morir non può,

Chieder morte è crudeltà.

Voglio, &c.

S C E N A IV.

*Deliziosa con appartamenti
terreni di Valeria.*

Sesto, Delbo.

NEl mar d'un bel seno velleggia'l mio cor,

Scogli son duo mamme intatte

Crin disciolto e'l flutto d'Elle,

E al balen di doppie Stelle

P R I M O. 15

Argonauta e'l Dio d'Amor.

Del. Deh mio Signore

Ed'a che porti a queste mura il passo?

Ses. Serui, seguimi, e taci. *và per entrar nelle*

Del. Ferma questi gl'alberghi *stanze.*

Son di Valeria. **Ses.** Il sol che m'inamora,

Del. Ah del Latin Monarca

Sappi, ch'è figlia, **Ses.** Forse

Del Genitor Massimian non sono

Inclito germe? e de le reggie nozze

Sesto n'è forse indegno?

Del. Temo. **Ses.** Chi serue

A gl'imperi di Sesto

Vile timor può ricettar nel seno

Vigi'l piè quì ferma, e se d'intorno

A queste amate foglie

Odi genti venir fido, e veloce

M'arreccherai l'aiuso.

Del. Vatene pur, e ardito.

Frà le neui d'un sen tue fiamme ammorza:

(Ei serue per amore, ed'io per forza.)

Ses. Basta un guardo a farmi languir.

Poco ardore

Mi Strugge'l core,

Mezzo riso

Di vago viso

Può quest'alma incenerir.

Basta *entra nelle stanze di Valeria.*

S C E N A V.

Delbo.

COn assalti de baci

Sesto corre animoso

D'un sen erudele ad'espugnar la Rocca.

Ma costei, che sen viene

Col Cesare di Roma

E Valeria, ch'il Sol porta nel viso.

Vola

16. **A T T O**
Volo al padrone a rapportar l'anniso.
entra don'entrò Sesto.

S C E N A VI.

*Galerio, con Valeria per mano,
Lifa.*

Vago labro che dolce ridi
Pur contento ti bacierò,
Que' vezzi corali omicidi
Risan in la piaga ch' il ciglio formò.
Val. Cara boca, che m' inamori
La mia pace ritrouo in te.
Qual Fenice sù rogo d' ardori
Per fiamma sì dolce risorge mia fe,
Gal. Valeria il tuo gran Padre
Scuote per noi d' alto Imeneo la face,
Val. Con sua benda il cieco Amore
C' annoda l' alme, e di duo cor fa vn core,
Lif. A i Talamì famosi
Itene è Regi Sposi.
(Caro e' l laccio che m' annodò.
(Dolce e' l dardo, che mi piagò.
Gal. (Fin c' haurò spiro,
Val. (Fin c' haurò core
(Mia cara vita
(Mio fido amore
(T'adorerò.

SCE.

S C E N A VII.

*Léua Galerio la cortina della stanza, nel-
la quale entrò Sesto, & vedutolo si
ferma su la soglia, & segue.*

(Q Vi Sesto?
Val. Ah che vegg'io!
Ses. (O Ciel.)
Gal. Valeria.
Val. Sappi...
Gal. Intesi adio,
Val. Odi mi, ascolta,

S C E N A VIII.

*Vuol segnar Galerio, che parte, esce
dalla stanza Sesto con Delbo,
& la ferma, dicen-
dole.*

Ferma
Bella Valeria,
Del. E ne la rete.
Val. Temerario che chiedi quall'ardite
Ti guidò in questi alberghi?
Ses. Dhe taci,
Val. Ch'io non parli o traditore?
De le Vergini anguste
Così qui vieni ad'oltraggiar l'onore?
Ses. Placati mia tiranna,
Lif. O che arrogante.
Ses. Sol per breu'ora almeno
vuol condurla nella stanza.

Dhe

Dhe vieni.

Val. E doue ò indegno te che pretendi?

Ses. Spiegare de l'alma i tormentosi incendi;

Val. D'un perfido lasciuo

Sdegno ascoltar le voci.

Ses. Sei la mia vita, ah vieni.

Val. Pria ne l'abisso.

Lis. Ferma non l'oltraggiar.

à Sesto.

Del. Chiudi quel labro

Ses. Non più frena l'orgoglio;

entra Lisa

Son Sesto, e così voglio.

Val. Empio la fiamma ammorza.

Ses. Chi non cede a l'amor, ceda a la forza;

Val. O là, non han difesa

Di Cesare le figlie?

esce Lisa con paggi, e Dame.

Lis. Eccoci in tuo soccorso,

Ses. Cruda ti lascio.

Val. Va, fuggi pur fellone

Ricorrerò d'un vero Giove al Trono.

Delb. Oggi soua di me mormora'l tuono;

Val. Più che Amore me ne farà

Tanto men la vincerà.

Non potranno lusinghe, ò vezzi

Far, ch'adori, & accarezzi

Chi v'è armato di ferità.

SCENA IX.

Lisa.

Altro ci vuole a radolcir d'un'alma

Gli ostinati rigori,

Che minaccie, e furori.

Semplicetta gioventù

Mall'accorta ancor non sà.

Che

Che sol chi dona, la donna aurà,

Impari da Giove

L'amante infelice,

Se in oro egli piove

Sol gode felice:

Bellezza a l'or già mai ritrosa fù

Sempre &c.

SCENA X.

Diocleziano, Massimiano.

DVunque dal cener fieddo
De la Persia consunta, oggi e risorta
Vampa guerriera?

Mass. Vnito a l'aureo Idaspe

Freme gonfio l'Arsse, e'l lido Armeno

D'armate schiere hà procelloso il seno,

Dioc. Cadrà l'Anteo nimico, e tù ch' a parte

Sei del Regno latino:

Imponi ch'a momenti

Il superbo Narsete incatenato

Al mio aspetto col figlio

Sia da Fere sbranato.

Mass. Di quest'Idra il capo orribile

Caderà

Perirà

E al piede l'Asia

Frà sangue, e ceneri

Inciampo, e Remora

Oggi sarà.

Perirà.

Caderà.

S C E N A X I.

Deoclitiano.

MA stanca già d'incenerir gl'Imperi
 La guerriera pupilla
 Qui sù fioriti poggi omai ristanri
 Vegli l'Asia a le guerre, io dormo a i lauri,
 Dio de segni, a lato Nume
 Sonno amico, oblio de cori.
 Spiega il volo
 In verde suolo:
 Se a mortali
 Fiera Tromba il cor suegliò,
 Qui frà l'erbe io dormirò.

*Doppo graue, e profonda sinfonia s'adormenta
 è mentre dorme calla dall'aria smisurato
 dragone che sceso a terra si tramuta in huomini
 armati, qua' i doppo breue pugna si pro-
 fondano, & si sveglia Dioclitiano, & so-
 praria Rosimonda con Lisa.*

Quai guerrieri fantasmi?

Quai larue bellicose

Mi comparir sul ciglio sonnachioso?

S C E N A X I I.

Rosimonda, Lisa, Deoclitiano.

Lis. **A** Nimo non temer.

Ros. **A** Dhe Regnator famoso
 Pria, che dente vorace entro le vene si prostra
 Del caro sposo, e de l'amato germe
 Fumi di regio sangue
 Concedimi che al seno

Ambe

Ambo gli stringa vna sol volta almeno.
 Lis. Desta su gl'occhi l pianto

Dio, Piacemi, ch'a le stragi

Auezzi ò Donna il lagrimoso ciglio.

Vegga costei col regal sposo il figlio.

Ros. Cara vezzezziami dolce speranza

Stendi l'ale dispiega'l tuo vol.

Vedrò ancora la luce del sol,

Che m'auuiua nel sen la costanza.

Cara, &c,

S C E N A X I I I.

Lisa.

VN tempo anc' i quando ritorto'l crine
 Scender del bianco seno
 Con biondo raggio ad'ombreggiar le brine
 Con chiare luci, e nere
 Godeuo d'ammollir l'palme più fiere.
 Se d'argento il crin si fa
 Duro cor non moue più;
 Poiche in vn con la beltà.
 E fuggita la virtù.
 Vaga pupilla,
 Occhio, che brilla,
 Labro, che ride
 Sol fan torcer il fuso ad'ogni Alci le.

SCE.

S C E N A XIV.

Loco di spettacolo con popolo
d'intorno.

*Comparisce condotto da guardie Narsete
& Eumene il fanciullo, ambo ignudi.*

O Del Ciel Nume possente
Che di strali armi la mano,
Contro vn barbaro inumano
Deh fà scudo a vn'innocente.

Eum. Padre, mio dolce Padre a te prostrato,
Mira il figlio, che more
Eumene a pena nato: ah se giamai
Trascurando tue legi
Figlio imprudente errai; suplice or sono,
E baciandoti il piè chieggo perdono.

Nar. Tenera mia speranza
Diletto figlio, anima mia, mio core
Ti bacia, è ti ribacia il genitore.

S C E N A XV.

*Bacciato il figlio vede sull' alto di gran
Loggia a comparire con il corteggio di
Cavalieri Dioclitiano Massimiano Se-
sto quali siedono.*

E Tu mostro de Regi,
Rege de mostri, or'và, sciogli, scatena
Le furie del tuo cor, bagna nel sangue
De la prole innocente
Le labra immonde, e in quelle membra intatte
Sazia l'ingorda fame

Mo.

Monarca indegno, e Regnatore infame,

Eum. Sì, sì, cada al tuo sdegno

Olocausto il mio core

Barbaro, dispietato è traditore.

Deocl. Cotanto audace, osa vn fanciul superbo;

Mass. In picciol seno

Tanta alterezza annida;

Dio. O là Littori.

Di Leone Africano il curuo arte lio

Squarci in vn punto, e'l genitore: e 'l figlio!

Eum. Padre, se teco io moro

Dolce e'l morir.

S C E N A XVI.

*Esce furiosa Rosimonda & dice alle guar-
die. detti*

L Asciatemi o crudeli; anc'io de'mostri
Trà le fauci sanguigne
Vò spirar l'alma.

Mass. O nobile ardimento.

Se. O inuitto cor di donna.

Nar. Rosimonda.

Eum. Madre

Ros. Figlio, Narsete,

Rè de l'anima mia,

Ecco l'alta Consorte,

Già serua in vita, or tua compagna in morte

Nar. Speranze del mio core.

Ros. Giunge la Fera, ah! sposo.

Eum. Ah genitore.

Nar. Vengane il mostro crudo,

Questo mio seno, al vostro sen fia scudo;

Esce le fera,

Al petto di Narsete

Se.

Scagliati pur fiero Nemeo portento,
Non pauento.

Combatto.

Ros. Soccorretelo o Numi,

Eum. Aita o Giove.

Nar. Pugnerò

Vincerò

Zane orribili omicide,

Anco il Persico Ciel vanta vn' Alcide,

Rende esangue ed atterra il leone.

Dio. Luci mie che vedete!

Mass. O valor senz' esempio.

Ses. O Spirto inuitto

Dioclitiano sorge sdegnato in piedi dicendo.

Dio. Se mi schernisce vn' uom, su l'are accese

Con destra di Megera

Suonorò i Dei de la stellata sfera.

Mass. (Serbisi di costui l'alma guerriera.)

S C E N A XVII.

Narsete, Rosimonda, Eumene.

Ros. O Dolce mio liberator e Nume,

Bacio tua destra forte,

Che de la Fera esangue

Per rossor d' vn Tiran tinta è nel sangue.

Eum. O cara, o inuitta mano,

Che lacerasti ignuda

Amato d' empietà mostro inumano.

Narsete le porge la mano & egli la baccia.

Nar. Ah Rosimonda, ah figlio, e che mi vale

Domar belue Africane,

Se di barbare Fere anco più fiera

L' Impero mi sbranò sorte seuera,

Ros. Consolati o mio Rè, non già i tesori

D'vna

D'vna cieca vagante

Indoran le grand'alme.

Se vi miro begl'occhi amati

Son felice frà le catene;

Per que'lumi idolatrati

Son care, son dolci l'acerbe mie pene.

Nar. Se mi lice bacciar quel volto

Non inuidio Regni, o tesori,

Che in que'rai per me hà raccolto

L'impero del mondo l'arciero de' cori.

Nar. Mio ben, mie viscere,

Ros. Mio Sol.

Eum. Mio Rè.

Ros. Pur ch'io mora vicino a tè

Morte alcuna non temerò;

Nar. Anco morendo v'abbracciarò.

S C E N A XVIII.

*Mentre Narsete abbraccia la Moglie,
ed il figlio soprauiene Delbo
con Soldati.*

O Là, per lege

Del Regnator Massimiam, nel seno

Di gran Torre eminente

Si rachiudan costoro,

Ros. Vò seguir fra catene il mio tesoro,

Del. Donna tu ferma il passo.

Nar. Sposa ti lascio.

Eum. Madre rimanti.

Ros. Rendetemi o crudeli

L'amato sposo, il dolce figlio mio,

Almen lasciate ch'io lo baci: o dio.

Il Dioclitiano,

B

SCE-

S C E N A XIX.

*Condotti altroue Narsete, & Eumene,
resta Rosimonda, & soprauiene
Sesto mentre ella piange.*

V Ago volto di gigli, e di Rose
Inamora se piange, e se ride.
Ape Alata Cupido nascose
Trà que' fiori sue spine omicide.

Ros. O del Ciel di Quirino astro guerriero;
Dhe se d'un'alma forte
L'inuitte proue....

gl'accena il Leone atterato.

Ses. Bella,
Del tuo Regal Consorte
Demeritasti'l merito.
S'ei del Leon quand'era Alcide a l'onte,
Tu qui suenasti i cori
Con quell'orfe di gel, che porti in fronte.

Ros. (Misero cor, che senti!)

Delb. O Costei temprerà tue faci ardenti.

Ros. Ah se questa qual sia beltà infelice
Danna a morte lo sposo,
Squarcin di mostro reo l'vgne ferine
Questo sen, questo volto, e questo crine.

Ses. Non si dona a le Fere

Ciò, che serba Cupido a le grand'alme.

Occhi belli chi può mirarui,
E a quel volto arder non sà
Cieca Talpa è a la beltà,
S'anco armato il Dio de l'armi
Con Amor forza non hà.
Occhi &c.

Ros. Rosimonda Infelice a che sei giunta?

Ses.

Ses. Reina ardo al tuo ciglio,
Vsa pietà, se pietà chiedi; io parto:
Sola qui resta; e pensa
Ch'un solo si pietoso
Può tornarti nel seno, e figlio, e sposo.

S C E N A XX.

Rosimonda.

O Barbaro las ciuo, vna Reiza
Col sangue de l'onore
Redimerà la prole e'l Genitore?
Scaglia pur da cieca sfera
Sorte rea lo stral volante,
Ch'a tuoi dardi o ignuda arciera
Porto vn'alma d'adamante,
Scaglia, &c,

S C E N A XXI.

Grottesca Reggia delitiosa.

Dioclitiano, Licinio.

Vn superbo Romano
Oggi da me inalzato
A l'impero de mari a questo seno
Porterà guerra, e stragi?

Lic. Questi e'l Drago o Signor che dal tuo ciglio
Fuggò timido'l sonno, al Tebro in riu,
Ei produrrà guerriere,
Secmi di fellonia, perfide schiere.

Dio. Che narti?

B 2

Lic.

Lic. Io, che de sogni
 Le Zifre oscure in chiari sensi esprimo,
 Tanto riuelo al Cesare latino.
 (Queste machine son del Dio bambino.)
Dio. Dunque Galerio a Roma
 Sarà il Sinon rubello?
Lic. Da l'aura de la plebe
 Gonfio è Galerio, è tumido d'orgoglio
 Fassi torrente ad inondarti'l foglio.

S C E N A XXII.

Soprauiene Galerio, e detti.

S Appiò mio Sire,
 Che fin ne i regi alberghi
 De l'alta Augusta....
Dio. Indegno
 Chiudi quel labro infido, io sciolgo il nodo
 De tuoi regi sponsali,
 E pria, che mora l di nel mar d'Atlante.
 Lungi dal suol Roman porta le piante,
Gli leua di mano il bastone del comando, &
parte sdegnato.
Lic. (Precipitai questo riuale amante) *parte*

S C E N A XXIII.

Galerio stupido dice.

O Dei, dormo: è vaneggio? *(pure)*
 Fu Augusto: è vn ombra? io sono in Roma? è
 Non son Galerio! è di Galerio è vn sogno!
 O tradite mie stelle, o Numi offesi,

La

La dal ciel, che non vibrare
 I fatali
 Vostri folgori mortali?
 Fulminate
 In questo dì
 L'empio cor, che m'ingannò,
 La infedel, che mi tradi.

S C E N A XXIV.

*Valeria, Galerio in atto
 di pensare.*

G Alerio Idolo mio,
 Mio Consorte, mia spene,
 Mio dolce Amor tu non rispondi? è Dio.
 Parla mio cor? quell'ombra di sospetto
 Que' vaghi lumi asconde? ah vogli, vogli
 Le pupille adorate
 Mira, che sospirosa
 E Valeria il tuo ben
Gal. Non sei mia sposa. *parte,*

S C E N A XXV.

Valeria furiente.

N On son tua sposa?
 Qual di nouo Alessandro
 Spada crudel tronchè tenace il nodo?
 Chi a queste luci inuola
 Quella faccia amorosa?
 Amore, è Gelosia? non sei mia sposa?

B 3

La

Sento il foco di Gelosia
 Che serpendo nel core mi vâ;
 S'è tradita quest'alma mia
 Spirti amanti che si farà?
 Sento, &c.

Segue il Ballo.



A T T O

SECONDO.

Spinosa con diruppi, in lontano gran
 Torre con ferriata.

SCENA PRIMA.

*Rosimonda. Soprauiene alla ferriata
 Narsete, con Eumene.*



He quell'astro in Ciel pietoso
 Mi conduce al Sol ch'adoro?
 E qual mai spinto amoroso
 Or m'insegna il mio tesoro?

Nar. Rosimonda. dall'alto.

Rosimonda guarda per scena, e segue.

Ros. Aure voi ch'i miei sospiri.

Raccogliete. . . .

Nar. Rosimonda.

Ros. Qual voce

Nel profondo del cor dolce risuona?

Cerca, & segue.

Aure voi, ch'i miei sospiri

Raccogliete, o Dio fermate.

Eum. O Genitrice.

Rosimonda alza gl'occhi, & lo vede.

O dolce vista : Eumene
 Viscere mie sepolte : ah! chi ripose.
 Doue alberga la colpa
 L'innocenza tradita ?
 Potessi almen qual Arianna indugstre
 Porger nel laberinto
 Il filo a la tua mano.

Narf. Odi ò cara a quest'occhi
 Alba , Madre del Sol : già che nel Cielo
 Scrissi destra di Nume
 Con funesto cipresso il mio morire,
 Morrò; ma tu immortale
 Serba l'onor , la fede , e perche il Fato
 Tutti in vn di mi tolse
 I fasti di Fortuna , a te sol lascio
 Ne i pianti , che t'inuio
 I tesori de l'alma Idolo mio.

Eum Ne gl' Elisi beati
 Madre ci riuedrem.

Ros. Stelle fia vero
 Ch'io soprauiua . . . *Narf.* Taci.
 Giunge l'oste romana.

Eum Crudelissimo Ciel.

Ros. Sorte inumana.

SCENA II.

Sesto . Delbo . detti .

Bella Reina,
 Vago riso del Sol, vizzo del Mondo:
 Ancor de l'alma argente
 Radolcisti i rigori?

Ros. D'un barbaro nimico odio gl'amori.

Del. Animo , ardir Signore,

Ses. Odi ò Furia de l'alme,

Vedi

Vedi quell'alta Torre
 Carcere di due Regi ? in breue d'ora
 Del Consorte , e del figlio
 Aurà le stragi in grembo , e tu spietata ,
 Che giri intorno a queste mura i passi,
 Con lagrime di sangue
 Pianger vedrai per tua barbarie i sassi.

Ros. Ah traditor.

Del. Signora
 Seconda il suo voler.

Ses. Tigre inumana
 Di ? che risolui ?

Del. Renditi men ritrosa.

*Rosimonda leua al fianco di Delbo la spada ,
 e segue.*

Ros. Lascia'l ferro, ò plebeo.

à Sesto sdegnata.

Vanne ò Tiranno

Corri a le stragi , Vola.

*in atto di cader col seno su la punta del-
 la spada.*

Del. Ah nò:

Ses. Ferma ò crudel.

tenta leuarli la spada, ella non cede.

Ros. Si , questo ferro

A tuoi barbari sdegni

In reggio core a ben ferire insegna.

Sesto le toglie il ferro di mano.

Ses. Perfida in van pretendi

Con la punta d'un ferro

Aprir in Roma a la tua morte il varco.

rompe la spada e la getta à terra.

Ros. O mostro d'empietà.

Del. Quanto è ostinata,

Ses. Vieni ò seruo fedel : de i Rè suenari

A momenti la cruda,

A le sue luci inanti

B s

Suete

Suelte vedrà le viscere fumanti,
 Bellezza ritrosa non sperì pietà,
 Chi è Furia de cori
 La face
 Verace
 Del Dio de gl'amori
 In fiamma d'Aletto cangiarfi vedrà.
 Bellezza, &c.

S C E N A III.

Narsete . Rosimonda . Eumene.

Rosimonda.
Ros. Mio Nume.
Nars. Armati di costanza: il Ciel, ch'è giusto
 Ci assisterà pietoso,
 Vanne a Massimiano: ei ne la Reggia
 Con sua porpora augusta
 Farà scudo al tuo onor,
Ros. E parti? ò dio.
Nars. Resta mio ben.
Eum. Mia Genitrice addio.
Ros. Mi lasciate speranze del core,
 Senza spene, che far mai potrò?
 Se perdute hò le stelle in Amore
 Senza guide perir io dovrò.
 Mi &c,

S C E N A IV.

*Sull'alto della Rocca Narsete
 con Eumene.*

Eumene ardire:
 Per vendicar l'onore

D.

D'vopo è fuggir.
Eum. Ma come?
Nars. Quest arbore frondosa
 C'apre lo scampo.
Eum. Ah Genitor che fai?
Nars. Dedalo ardito
 La corta via di ben fuggir t'insegno,
 Per dar porto a la vita afferro vn legno,
*si cala tenendosi al ramo, che si rompe quando
 è a mez'aria, & scende con precipi-
 tio Narsete.*

Eum. O Dei,
Nars. Stelle, Fortuna.
 Io ritolto à la Parca? e in rio periglio
 Resta l'amato figlio?
Eum. Padre, o Dio, che far deggio?
Nars. Figlio da l'alta Rocca
 Precipitarti, or dal tuo pianto impara.
Eum. Ah temo ò Sorte
 Cader in braccio a morte,
Nars. Su, t'auuenta animoso.
Eum. Cieli, che m'inspirate?
Nars. Su, pria, che giunga
 Il barbaro latin scagliati Eumene,
Eum. M'accoglierai?
Nars. Stendo le braccia.
Eum. Ecco mi lancio al suolo.
Nars. Frà le braccia ti prendo e fuggo a volo.
prende il figlio per l'aria, e parte.

S C E N A V.

Galerio . Licinio .

Lic. *P*Arti ò amico, e mi lasci?
Gal. *P*Odimi ò ingrata terra,

B 6

Oli

Odi ò Cielo iuclemente,

Oda l'empio Roman, parto innocente.

Lic. Ah se priuo di te solo rimango

La tua partita, e la mia sorte i piango,

Gal. Od'amico amoroso

Teneri affetti, elagime sincere.

S'abbracciano.

Va, ritorna a la Reggia.

Ritrouerai quella crudel, ch'adoro,

Affido a la tua fede il mio tesoro.

Lic. Ti lascio, e teco resta

L'anima in questo bacio. *si baciano,*

Vn dì sul Tebro

Di ribaciarti hò speme,

Gal. Cesare amico, adio: fugo da Roma

Ad'insospito Regno.

Lic. (Và ne gli abbissi o folle amante indegno.)

SCENA VI.

Galerio solo.

O Del Tebro infide arene
Da voi lunge io porto'l piè.

Mura ingrate,

Voi formate

Vn sepolcro a la mia fè.

Altro lido io calcherò,

Sparirò

Come baleno:

Quest'ossa mie voi non haurete in seno.

Ferma Galerio: e partì

A Valeria & l'onore &

E l'Amor & la fede &

Ah tutte son dure catene al piede,

Sela

Se la piaga sanar potrò

Più à Donna bella non crederò,

Traditrice, e menzogniera,

E vna Circe lusinghiera,

Che tradì chi l'adorò

Se, &c.

SCENA VII.

Reggio Cortile, sopra il quale corris-
pondono stanze Imperiali con
Trono, e Popolo.

*Dioclitiano, Massimiano, Sesto,
Licinio, Delbo.*

Tutti gl'astri in Cielo s'armino
Contro gl'astri io pugnerò.

Strali accesi i Numi scaglinò,

Che gli strali io frangerò,

Solo il Perso rubello

Poco vapor di soggiogata terra

Al seren de l'Italia hoggi fa guerra:

Sesto.

ref. Regnante eccelso.

Dio. Già che sepolto giace

A la spene de' Persi

In cupo fondo il prigionier Monarca,

Rapido andrai del Tigri

Con squadre bellicose

A rinouar le piaghe sanguinose:

Ses. Chi di Cesare è Duce

Ha

Hà vassalli i trionfi

Mass. Vatenè ò figlio, e doma l'oste altera.

Di Trombe guerriere

A i bellici carmi

Risueglia le schiere,

Dà i popoli a l'armi :

Intrepido è forte

Signoreggia'l destin, vinci la sorte.

Dio. Tosto s'arrecchi

Il lauro, che possente

Rintuzza'l volo al folgore cocente.

Lic. Sourano Rè s'vnqua a tuo prò nel campo

Esposi in guerra a mille spade il petto ;

Dhe Valeria in isposa

Concedi in guiderdon de la mia fede.

Dio. Da l'affetto d' Augusto

Attendi altra mercede.

Pagi portano sopra dorato Bacile una ghirlanda d'alloro.

Vieni ò profe d' Alcide,

Dio. (Ah forgetemi in petto iri omicide.)

Ses. Mi prostro al reggio piè, sotto l' cui pondo
Freme l' Africa, e'l mondo.

Dio. Cesare ti dichiaro, e a la tua chioma
La sacra fronda.....

SCENA VIII.

Mentre vuol porre sul capo di Sesto l'alloro soprauiene Valeria con Lisa.

Ferma

Gran genitor la destra, ah non è degno

De

De l'alloro famoso

Chi di mirti lasciui hà cinto'l crine.

Del. (Ahime noue ruine)

Val. Costui superbo, e audace

Sin nè miei propri alberghi

Penetrò baldanzoso:

Calco l'anguste foglie, egli m'affale,

Tento la fuga, empio m'afferra, e chiede

Armato di rigori

Lasciui affetti, e dissoluti amori,

Mass. (Cieli che sento.)

Del. Vibra Augusto dagl'occhi

Vampe di sdegno.

Lis. Chiedi vendetta, esclama.

Val. Ah mio Signor toglì i Tarquini al Tebro.

Dio. Non più: seguimi o figlia:

Parto: Massimian, fà, ch'à momenti

Abbia pari a la colpa

Questo fellon la pena,

Getta à terra la Corona, & dica partende.

E quel serto d'allor cangia in carena.

SCENA IX.

Massimiano - Sesto.

AH Sesto, Sesto, ah non fur questi in Roma
Del Genitor Massimian gli studi.

Io frà'l gelo de l'Orse,

Sotto'l peso de l'elmo

Stemprai la fronte, e incanurij la chioma,

E tutto piaghe il petto

Videmi l'altra Roma, e tu nel foco

D'effeminati amori

De l'augusta mia fronte ardi gl'allori?

Chi

Chi d'un cieco a la scorta si dà
 Sempre cadute ritrouerà
 Frà due mamme alabastrine
 Con le fila d'un bel crine
 Le reti a l'alme ei fabricando vā .
 Chi &c.

SCENA X.

*Mentre vuol partire se gli approssima
 Rosimonda .*

Alto Signor tu, che punisci in terra
 Le colpe de mortali,
 Vendica in questo giorno
 Duo grand'alme reali .
Maf. Rosimonda quai pianti?
Ros. Sesto il crudel perche raccor i sdegn
 In questo sen pudico
 Empi, lasciui amori ,
 Dentro il Carcere orrendo, e tenebroso
 Minaecia con la prole
 Trucidarmi lo Sposo .
Maf. Tu indegno figlio
 Carnefice de Regi ?
Se. Quai menzogne? *Maf.* Ammutisci ,
Del. Signor costei. *Maf.* Vil seruo
 Suprimi quelle voci, e tu Reina
 Sotto 'l Cesareo manto
 Fia sicuro'l tuo onore ; asciuga il ciglio
 Vedrai che più la legge amo, ch'il figlio.
Del. Io più scampo non trouo al mio periglio,
Ros. Il desio de la vendetta
 Lusingando il core mi vā .
 Vibra ò Gioue la tua saetta,
 Pera 'l mostro de l'empierà .

S C E.

SCENA XI.

*Narfete in abito da Pastore , & Eumene
 il fanciullo da pastorella.*

Nasce l'uomo , e a l'or che nasce
 Scopo è a l'armi di Fortuna ,
 Perche in sen le piaghe aduna
 Nel natal troua le fasce
 Piange al sol , ch'in Ciel fiammeggia,
 Ch'a suoi danni astro è maluagio.
 Ne la cuna ei sempre ondeggia,
 Perche in terra hà il suo naufragio
 Ma chi son'io? chi fui? come nascondo
 Sotto logori velli il sen regale?
Eum. Signor tū sei Narfete .
 Se'l mio gran Padre , e sei di Persia'l Rege,
Nar. Ah non errasti ò figlio ,
 Quall'io mi sia tu lo rami ; è vero
 Son Rè di nome or che perdei l'Impero.
in atto di pensare Eumene lo scuote.
Eum. Ma doue agiri. *Nar.* Eumene,
 Dietro di Rosimonda
 Porto mal cauto'l piede , io qui d'intorno
 Rintracierolla, e tū, che in gonna auuolto
 Sei pargoletto Achille
 Fingi pouera Cuna.
Eum. Mi celerò al rigor de la fortuna.
Nar. A gl'occhi del mondo.
 E vn Proteo ogni Rè :
 Gran Monarca , e vil Bifolco,
 Preme il Trono , e fende il solco
 In vn dì con egual piè
 Così con noi la sorte si trastulla:
 Chi è vn Rè sù l'alba, in su la sera è vn nulla.

Si

Si vede uscir fiamme dal pallaggio Imperiale.

Eum. Ohime, che veggio!

Nar. D'intorno ai regi Tetti, one risulge
Lume d'ostro esecrando,
Strano improvviso ardor serpe latrando.

SCENA XII.

Esce Lisa sbigottita. detti.

Nar. **G** Enti, serui accorete.

Lis. O pictoso pastor togli a le fiamme
Vna Reina.

Nar. Chi? (*Rosimonda!*)
Rosimonda di dentro.

Ros. O dei chi mi soccorre?

Eum. (E la mia Genitrice?)

Lis. Odi la schiava,
Che tra roghi fumanti implora aita?

Nar. (La mia Dea? la mia vita?)

Ros. Scampo non trouo.

Eum. O dio.

Lis. Vola.

Nar. Mi lancio
Nel viuo Inferno, ed' a la fiamma vltice
Rapiò nouo Orfeo Reggia Euridice.

di dentro

SCENA XIII.

*Entra nelle fiamme vol seguir Eumene
Lisa lo trattiene.*

Lis. **A** Nnc'io trà fiamme.
Ferma
Pastorella gentil.

Eum. Del genitore.

Lis. Ferma, ch'in questo loco
Innocente fanciulla
Colpa non hà, che la condanni al foco.

Eum. Qui sola infelice
Nel duol penerò?
Schernita,
Tradita
Languir io dourò?

Lis. Fanciulletta, ch'in volto morbido
Su guancie tenere
Il fior di Venere
Vedi spuntar
Tergi 'l ciglio non lagrimar.
Di quel labro pargoletto,
Vezzozetto
Serba gl' ostri fiammeggianti,
Al desio di mille amanti

Eum. Ah ch'il vorace ardor con piè di foco
Rapido à noi sen corre

Lis. Fuggiam, che s'egli tocca
L'aiide membra ch'eran di Venere,
Meza fauilla ora mi cangia in cenere.

S C E N A XIV.

Altra faciata del Palaggio ruuinatā
dal foco quale corrisponde sopra
Imperial passeggio .

Di Notte .

*Valeria portata in braccio da Galerio fuori
delle ruine .*

Gal. O Dio, doue ? in qual parte ? *(cia)*
Gal. Ingratissima Augusta in queste brac.
Troui il porto a la vita .

Val. Ah Galerio mio Nume , è come ò stelle
Del cieco Dio per gioco
Mi rapisce a le fiamme il mio bel foco ?

Gal. La fe de lusa , e il fido amor schernito
Sono Stimoli al piede
D'un amante tradito .

Con qual cor perfida , di ,
Inganasti la mia fe ?
Questa ò cruda è la merce
Di chi ogn'or per te languì ?
D'un &c.

Val. Io traditi Idolo mio ?
Se in te viue il cor piagato ?
Ti velò mio sole amato
Con sua ben da il cieco Dio .
Io &c.

Gal. Sesto non ami ?

Val. Io l'odio, anzi l'aborro .
E da l'empio tradita à te ricorro ?

Gal. Amor cieder le deggio ?

Val. Odi, s'io mento
Cupido al mio dolor nieghi ristoro ,

Gal.

Gal. S'è Valeria fedel, Valeria adoro .

Val. Di Cesare lo sdegno

Fuggi mia vita fuggi . *Gal.* Aboschi in seno
Tra villareccio Tetto

Haurò asilo fedel, fin, ch' il destino

Cangia per me d' aspetto .

Dolce mia vita adio

Cara , ti lascio il cor .

Serba lo spirto mio ,

Dono d' vn fido amor .

Val. E pur dolce à vn core amante *parte*

Nel suo duol trouerà pietà :

E' la piaga al sen gradita ,

Se vna guancia colorita

Risanarla vn di potrà ,

E pur &c.

S C E N A XV.

*Sesto spunta fuori delle ruine , è qui sorge
in Cielo la Luna Delbo che soprauiene .*

S Parfa d'ombre uscì la Notte ,
Tace l'aura , e tace il vento :

Su l'erta sponda

Col muto armento

Già dorme londa ,

E di luce Argo secondo

Quando il Cielo hà cent'occhi è cieco il

Delbo .

Del. Signore .

es. Vieni , oue sei ?

Del. Di mille marmi infranti

Entro il tassolo laberinto .

es. Acostati , che fai ?

Del. Son qui ; mà alcuno

esce.

v'e

V'è chi c'offerui?
Ses. Animo, e teco Sesto.
Del. Fuggiam noni perigli.
Ses. Segui 'l mio piè: ma scorgo genti.
Del. Io parto.
Ses. Nò ferma, offerua, e taci.
 Per temprar mie crude faci
 Con i baci
 Di quel labro, ond'io mi moro:
 Ecco al raggio di Luna il Sol, ch'adoro

S C E N A X V I.

*Comparisce Rosimonda tenuta per mano
 da Narsete, Sesto, Delb. a parte*

Dolce Nume io viuo per te.
 A la forbice fatale
 Di mia vita il fil regale
 Preseruò tuo cor, tua fe.
Nar. Mia Reina, sei Dea del mio cor.
 Già la neue del tuo seno
 Sotto i rai di Ciel sereno
 Ammorzò l'immenso ardor.
Sesto piano se gli accosta è leua di mano a Narsete Rosimonda.

Ses. Lascia
 Questa destra regale
 Sordido amante infano, e à franger glebe
 Vanne con roza mano.
Del. Allontanati audace.
Nar. Empio latino,
 Sù l'arbitrio de Regi
 Qual riserbi ragione?
Ses. Ed'anco arditici

Plebeo nato a gl'aratri
 Chieder ragione a i Cauallier del Tebro?
Del. Al Prencipe di Roma
 Così rispondi?
Nar. Caualliero non è chi a le Reine
 Tenta rapir l'onore.
Ses. Al'aspetto di Sesto
 Si temerario?
*Se gli accosta per dargli un calcio, Narsete gli
 da una mano nel petto dicendo.*
Nar. Scofatti troppo altero.
Ses. Tu contro Sesto?
*Vol porre mano a la spada, Narsete e gliua
 adosso dicendo.*
Nar. Cedi
 O superbo l'acciaro.
Del. Signor son teco
Narsete li da una scossa, e l'attera.
 Ahimè.
Narsete sotto mette Sesto.
Ros. L'empio Latino
 Nutre spirti codardi
 Da vna destra vilana 'l Ciel mi guardi. *(/conde si na-*
Nar. Sotto il mio piede
 Spira la vita infame.
*Denudata l'arma propria vuol immergerla nel
 petto di Sesto, Rosimonda lo ferma.*
Ros. Pastor da tua pietate
 L'abbia il superbo in dono.
Narsete li getta il ferro dicendo.
Nar. Ti rendo il ferro alma codarda, e folle:
 Chi trattò reggio Scettro
 Sdegnà tinger la mano
 Nel sangue vil d'un traditor Romano.
*Prende per mano la moglie e parte lasciando
 atterra Sesto.*

S C E N A X V I I .

*Seſto a terra, Delbo.***C**Hi trattò regio Scettro?
Delbo.*Del. Signore**Seſ. Ah quell'Anteo nouello*
*Riſorgerò feroce.**Del. A mie confeſſi**T'appiglia in queſto di laſcia gl'amori:**Sai pur, ch'il cieco alato**Fabro è di tua ſuentura.**Seſ. Non s'appelli viltà, ciò, ch'è ſciagura,**Vatene, oſerua e vedi,**Qual ſia l'ignoto; e arreca**Se frà ruſtiche ſpoglie**Vn'vom terreno, o vn ſemideo s'a ccoglie?**Del. (Brauo il creduto à fè;**Ma a quel, ch'io veggio è più poltron di me**Seſ. In Amor non hò fortuna:**Centò, e mille idolatrai;**Ma infelice ogn' or prouai,**Ch'a miei prieghi e ſorda ogn' vna**In &c.*

S C E N A X V I I I .

*Segue notturna illuminata. Lago ſopra
quale v'à ſcorendo gran machina, do
ſiedono Deocl. Maſſ. Licinio e paggi**Aria concertata con la tromba.***C**Ongiurateui pur contro me
Numi auerſi non temerò

Po

*Ponerò**Catene al piè**A quel Fato, che m'oltraggiò.**Hor che de l'arſa Reggia**Per i Campi de l'aria il fumo ondeggia;**Queſta, che per lung'uſo**Gira per l'acque al ventilar de l'aure;**D'aurate traui inteſta**Altra Roma natante,**Graue ci guidi in ſul criſtallo errante**Maſſ. Doue Ceſare ſplende iui ſtà Roma,**Dio. O la ne gl'aurei vaſi in lieta menſa**Fumin di Colco e Fali**Le prede pelegrine.**Lic. Al gran conuito**Frà viuande più rare**L'aria ſeruì, l'immenſa terra, e'l mare.**Dio. Il deſtin pet atterrarmi**Tutto fa mà nulla può,**Di Cocito a ſpauentarmi**Fiamme orrende ei ſuſcitò.**Son più fermo di ſcoglio e d'aſtro fiſſo;**Chi non teme del Ciel calca l'abiſſo.**Siedono a Tanola.**Suona le Trombe.*

S C E N A X X I I .

*Su la ſponda arriua Liſa con Eumena.***M**ira del Rè de Regi
Al tremulo fulgor di faci ardenti
L'alte pompe notturne.*Eum. Se non ritrouo il Genitore ahi ſorte**Fia per me queſti vn funeral di morte.**Diocletiano.*

C

Liſ.

50 *A T T O*
Lis. Figlia dà leggi al duol ; vago semblante
Troua amiche le stelle,

Chi hà in volto amabile
De l'Alba i fior
Hà fauorabile
Il Dio d'amor.
Occhi , che lucidi
Vaghi scintillano,
Vibrano a l'anime
Cocente ardor.
Chi, &c.

Dio. Mentre lacera , e frange
Questa lucida mole
De le liquide vie l'ondoso vetro,
De i musici Anfioni odasi'l metro,
Canta un musico a capriccio,
O Reina de l'ombre
D'Erebo figlia, o de Fantasmi e sogni
Precoritrice e madre
Hora, che de mortali
Dal tuo fosco sereno
Pioue a l'egre pupille vn dolce oblio
Adormentami in seno il cieco Dio.

Zefiretti, che ventilando
Ristorate i miei martiri.
E de l'onda in sù i Zafiri
Ruggiadosi ite danzando
Dhe fermate
Non destate
La cagion de miei sospiri,
Ch'in chiuse mura ou' il mio cor s'attiene
Dorme la Furia mia sù le mie pene

S C E N A XX.

Narsete, Rosimonda, detti.

Ros. **B** Ella mia Rosimonda ecco la prole
Respiro.

Lis.

S E C O N D O. 51
Lis Mira'l Padre smarito
Mesta fanciulla.

Narsete *và doue stà Eumene lo leua. & condu-*
ce da la madre, intanto Dioc.

Dio. O la s'arrecchi
Gelid'ambra spumante
Di fumoso lieo viuuo sudore.

Eum. Madre.

Ros Ta ci mio core

Dio Chi ci scuote dal fondo?

Mas Si squarcia'l suol.

Lic. Quai tradimenti rei?

Dio. Quai precipizi?

Mas. Quai ruine?

Lic. O Dei.

La machina con tutta la gente si profonda.
Ses. Se qui resto hauran fine i giorni miei.

S C E N A XXI.

Narsete. Rosimonda, Eum. su la spiaggia.

C Ieli che veggo !

Alma che tardi più , tolgasi a morte
Chi a te rapì l'Impero.

Ros E doue è sposo?

Eum. O genitor.

Nar. Lasciate.

Sotto spoglie infelici

Narsete dà la vita anco a nimici,
si scaglia nell'acque.

C a

SCE-

S C E N A XXII.

Eumene, Rosimonda.

A Himè s'affoga
 Ne i gorgi algenti il genitore amato.
Ros. Figlio a l'alme de Regi assiste il Fatò,
 Alma mia non disperar
 Sorga'l cor frà le sue pene,
 I begl'occhi del mio bene
 Anco spero di bacciar
 Alma &c,

S C E N A VLTIMA.

*Stuolo di persiani prigionieri con le catene
 al piede, due de quali diranno.*

SV compagni allegrezza
 Non più catena
 Nostro piede imprigionar,
 Le chiuse mura
 Fra notte oscura
 Gran fiamma incenerì tutti cangiar
 Su danzar, sù danzar.
Formano capricciosa danze.
 Fermar
 Fermaar
 E se'l piè libero andar
 In persia fuggir
 E Roma lasciar.

Segue il ballo.

A T T O

A T T O
T E R Z O.

Villagio contiguo al Lago, sopra la cui
 sponda si vedono, Cadaueri.

Sorge il Sole.

S C E N A PRIMA.

Valeria sola.

Glà bambin con aurea luce
 Fuggando: i turbini Febo apparì;
 E ogni stella, che riluce
 Tremante, e pallida nel mar fuggì.
 Ma quel Dio, ch'il giorno adduce,
 Per me inuan de suoi rai spiega'l tesoro,
 Che negl'occhial mio Sole io l'obr'adoro
 Ma di qual vago lume
 Biondeggia'l Colle? e chi la selua indora?
 Da le labra del mio Sole
 A spuntar veggo l'Aurora.

SCENA II.

Galerio, Valeria.

Gia che cesse a la Parca
 Trà i vortici de l'acque il Rè del Tebro,
 Lascia ò Diua amorosa
 Ch' al sen t'abbracci e mia Reina, e sposa,
Val. Dolce mio amor, che dirà Roma, e il mondo
 S' il funeral del Padre
 Sola vedrammi a celebrar col riso?
Gal. Lieto godrà, s'incoronata il crine
 Meco frà turbe vmili
 Risplenderai nel soglio:
 E sulterano il Tebro, e il Campidoglio.
Val. Vieni amato mio ben, pria che s'asconda
 Nel 'Occidente il sole.
 T'adorerò cinto d'allor la chioma,
 Sposo a Valeria, e Imperator di Roma,
Gal. Occhi mi consolate
 Col dirmi spera vn dì
 Per voi pupille amate
 L'aspro mio duol fuggì.
Val. Luci non vi turbate
 Sola di voi sarò.
 Lampo di stelle ingrate
 Rapirmi a voi non può.

SCENA III.

Licinio, che vide partir Galerio, e Valeria.

Galerio in Roma? à la mia cruda in seno?
 Ah se il mio piè feroce
 „Auezzo in guerra à valicar torrenti
 Calchò i naufragi, il perfido riuale
 Per questa destra forte
 In braccio a la sua vita haurà la morte
 Brama vendetta Amor.
 Chi m' inuola il bel, ch' adoro,
 Chi mi toglie il mio tesoro
 Morirà trafitto il cor.
 Brama &c.

SCENA IV.

Rosimonda, Eumene.

Soura l'ale d'vn sospiro
 Alma mia vola al tuo sol.
 Pur, ch'io miri la sua beltà
 Frà gl'incendi risorgerà
 Il piacer nel grembo al duol
 Soura &c.
Eum. Ah, che nel' acque afforto il Genitore
 Forse spirò la vita.
Ros. Figlio à capir di tanto sole il lume
 E angusto vn picciol lago.
Eum. Ohimè frà nubi oscure
 Tuona l'Etra, è lampeggia.
Ros. Empio Aquilone
 Dinora in mezzo al solco

E l'armento, e'l Bifolco,
Eumene, figlio
Ratti fuggiam da le procelle orrende,
Ch'èa vml Capanna il folgore non scende,
entra nella capanna oue entrò Sesto.

S C E N A V.

Tuona il Cielo fra lampi, viene spauentato Delbo.

Soccorretemi
Preseruatiemi
O Celesti Deità.
Frà lampi, e turbini
Auuampa l'aria,
Euro che Sibila
Nel solco lacero
L'Armento, e'l Vomero
Struggendo v'è.
Soccorretemi, &c.

Ne la traccia di Sesto io qui d'intorno
Giro tremante il passo
Ma da l'ria de venti, oue mi celo?
Trema'l mondo, e cade'l Cielo.

Lampeggia.

Ohime son cieco;

Cade tempesta.

Ed il mio piè confuso
Scampo trouar non sà.

Soccorretemi

Preseruatiemi

O Celesti Deità.

entra.

SCE-

S C E N A VI.

Esce Rosimonda con Eumene dalla Capanna fuggendo da Sesto che la tiene afferrata in vn braccio.

Lasciami ò indegno.
Sest. Indarno, cerchi.

Disonesta Reina

Strada al fuggir.

Eum. Ah chi le porge aita?

Sest. Il superbo amator, ch'auesti in seno
Suelami ò qui ti sueno.

Eum. Ah nò, ferma o guerriero.

Ros. Si fiero mostro, sì:

Suenami

Vccidimi

Squarciami'l cor

Di Reina sfortunata.

Spiri l'alma adolorata

Olocausto del Dolor.

Si, &c.

Sest. Bella freno lo sdegno, io di quel labro

In sù i rubin viuaci

L'ingiurie mie vindicarò co'baci.

Ros. Pria lacerata al suolo

Morrò barbaro altero,

Eum. Ah nò, ferma o guerriero.

C 5

SCE.

S C E N A VII.

*Delbo correndo, detti.***S** Ignor, Signore
Pur ti ritrouo.*Ses.* Del genitor, di Cesare, ch'apportia?*Del.* Massim'am sommerso

Credesi in grembo al'acque.

Ses. Ei cesse al Fato?*Del.* Ma quel Pastor,*Ses.* E che?*Ros.* Dei che sarà?*Del.* L'imperator.*Ses.* Mori l' superbo?*Del.* Nò:

Il feroce seluaggio a l'altra riu

Trasse'l latin Monarca, e seco vnito

Ver noi riuolge'l piede.

Ses. O Tiranno Destin, *Ros.* Ride mia fede,*Ses.* Precorrerò del perfido l'arriuò,

E a scorno del Tiranno

Di Valeria nel seno

D'vn crudo Amor sfogherò l'ira accesa:

La men sicura è la più Eroica impresa.

Ros. Và ti fulmini'l Cielo.*Em.* Empio latino.*Del.* O dal ferro, o dal foco

S'oggi ileso mi serbo io non fò poco.

S C E N A VIII.

*Rosimonda, Eumene,***F** Vgga'l duol come baleno:
Vlci da l'acque il mio bel sol terreno.
Di baciarmi o' pupille vezzose.
Bella spene mi ride nel sen.
Sanerò le ferite amoroze
Frà le braccia del caro mio ben.

S C E N A IX.

*Dioclitiano. Narsete.***E** Chi sei tù, ch' in seno a i gorgi ondosi
Anco maggior d'Atlante
Sostenesti di Roma il gran Tonante?
Nar. Mieto con falce adunca
Di Cerere le spiche, e son miei studi.
Predar l'Orse del Bosco.
Dio. Chi a l'alme de Monarchi
Dona la vita habbia su i cor l'Impero.
Fra i Cesari di Roma.
Sarai primo di merto.
Ne la Reggia t'attendo, io vò che l'ostro
Cinga'l tuo seno.
La vita d'vn' Augusto oggi è tuo dono,
E vna procella oggi t'inalza al Trono.

SCENA X.

Narsete.

N Vmi del Ciel che vidi? il mio nimico
 Oggi m'inalza al Trono, e'l Rè de Persi
 Già di catene onnusto
 Sotto spoglie plebee cangia in Augusto?
 Creder à la Fortuna è vanità.
 Sembra Dea; ma è cruda Aletto:
 Muta forma, e cangia aspetto,
 Fabra sol d'infedeltà,
 Creder, &c.

SCENA XI.

Sala di Statue.

*Vengono per mano Galerio, e Valeria, so-
 prauiene Lisa.*

R Allegratemi ò luci belle.
Val. Dolce giubilo brilli nel sen.
Gal. Di quegl'occhi ridon le stelle
Val. E'l bel volto risplenda seren,
Lis. Mia riuerita Augusta
 Di gigli non caduchi orna'l bel seno.
 Fuor del periglio ondoso il tuo gran Padre
 Portò a la Reggia'l passo.
Gal. Ahi crudo Ciel, che sento?
Val. Spirto di questo cor, fin, che nel Cielo
 Per noi Pronuba Diua
 Forma d'astri ridenti aurea catena
 Haurai ricouro, e pace

Nel

Nel mio regal soggiorno.

Lis. Adorerai priuo d'Ocaso il giorno.*Gal.* Quando ò cara ti riuedrò.*Val.* Nel seguir' il mio Sol Clizia farò.

Gal. Si venite begl'occhi venite,
 Vi dia l'ale l'arciero volante,
 Che i volumi del crine vagante
 Fascieranno del cor le ferite,
 Si, &c.

parte,

Val. Quanto gode il Dio bendato.
 Di vedermi a sospirar.
 Mentre auuampa il cor piagato,
 Di Neron più dispietato.
 Ride, e brilla al suo penar.
 Quanto, &c.

SCENA XII.

Lisa.

Folle, e leggiero ingegno,
 Seguir Nume, c'hà l'ale,
 Che la piaga d'un cieco e ogn'or mortale,
 Correr dietro ad'un bel giouine
 E sciocchezza, e vanità
 Vago labro
 Di cinabro
 S'il bel riso disciolgerà;
 Mille amanti
 Supplicanti
 Ofrirano di lor fè
 Olocasti a la Beltà.
 Correr &c.

SCE.

S C E N A XIII.

Diocletiano . Licinio.

DVce, che mi racconti?
Valeria a la mia Testa

Con l'esule romano

Barbare stragi appresta?

Lic. Paricida è Valeria: il traditore

Con sua face amorosa

Mandò a foco la Reggia, e quest' indegno

Con tirannica fede

Diroccò l'alta mole, empio Archimede.

Dio. Od' Auerno Tefifone orribili

Gl'angui orrendi, del crine vibratemi,

Sù, scagliatemi

Di Cocito le fiamme terribili.

Vò con serpi, con faci, & ardori

Strugger duo petti, e incenerir duo cori.

S C E N A XIV.

*Gli si prostra auanti Narsete vestito
di porpora.*

AL Monarca de i Rè, che porta al crine
Ristretto in breue zona,

L'astro immenso del Sole,

Humil m'inchino.

Dio. Vieni opportuno.

Prendi o pari d'Augusto.

Gli da la propria spada.

Al di nouello

Cinto d'elmo la fronte

Unito

Unito a gl'altri Duci

Con le squadre del lazio, andrai del Perso

A debellar l'orgoglio.

Nar. Non può il mio braccio...

Lic. E come...

Dio. Io così voglio.

Lic. (Ah ben cadrà questo Tiran dal soglio.)

S C E N A XV.

Narsete, Rosimonda con Eumene.

IO nimico a me stesso al proprio seno,
Barbaro Pelicano,

Porterò guerra, e stragi

Ros. Risorto mio sole,

Mio Cielo seren,

Nar. O bella

Mia stella

Gradito mio ben.

Ros. Al fin t'abbraccio, *Na.* Ed'io vi stringo al sen
Eumene prende per mano il Padre dicendo.

Eum. In onta de la forte.

Lungi da me più non andrai.

Nar. Pupilla di quest'occhi.

Quanto t'adoro.

lo bacia

Eum. Padre se parti, ah questa volta io moro.

Ma qual ti veggo, e chi le roze lane

Cangiò in ostro di Rè? contro qual petto

Vibri quel ferro?

Nar. Questo brando fatale oggi à Fortuna

Recciderà per la mia destra il crine.

Reina addio.

Ros. Mi lasci?

Eum. E parti? *Nar.* Il Fato

L'im-

L'impone ,

Eum. Ah non fia vero

lo tiene stretta

Nar. Eumene ò là non trattenermi .

Ros. Ahi pene

piange

Nar. Alba mia ruggiadosa

Tergi i piangenti rai .

Parto Idol mio per non lasciarti mai

SCENA XVI.

Rosimonda, Eumene piange .

A Sprapartita accerba
Se di chi lascia egli pietà non serba

Figlio frena i singulti ,

Sei l'alma del mio cor, per te respira

La madre, che t'adora ,

Eum. Se m'odia il Genitor lascia , ch'io mora ,

Ros. Senza voi care pupille

Chi ristoro dar mi potrà?

Se trà ceneri , e trà fauille

Il mio core vita non hà .

Senza &c.

SCENA XVII.

Gabinetti.

Sesto portato dal furore e Delbo.

DI Cesare non temo
Non pauento di Roma .

Del. Ah che dalunge

Odo Signor che tuona

Sopra di noi strana sciagura accerba

Non

Ses. Non mi scuore di Fato ira superba

A gli sforzi del destino

Cor inuitto resisterà

Sembro scoglio in mar spumante :

Lauro hò al crin che del Tonante

Il furor temer non fa .

A gli &c.

Io Regitor di Roma

Cingerò 'l crin d'alloro.

Morrà il perfido Augusto ,

Fia mia spoglia Valeria: in questo giorno

Qui soprauiene Massimiano aparte.

Delbo , mio fido Delbo

Su le polue del Padre

Scriuo le mie salite

Del. Cadde al fine il superbo ?

Lis. E di sua morte

Roma non hà cordoglio .

Del. Non haurà più Tiranni il Campidoglio

SCENA XVIII.

Si fa nel mezo di ambedue Massimiano

& sdegnato dice à Sesto .

A Hindegno figlio :

Su le polui del Padre

Scriui le tue salite ?

Del. Ohimè s'iam morti

Mas Perfido or prouerai nel Padre offeso

L'ira fulminatrice

D'un Giudice seверо; ò la s'annodi

Questo latin rubello :

Voraginoso Carcere profondo

L'inuoli al nostro mondo: è tu fellone

Sesto viene circondato da guardie.

Pre-

Premio al seruir attendi.
Se. Dhe mio gran Padre.
Ma. Menti.
Se. Cesare.
Ma. Tuo nimico.
Se. Mira il tuo figlio,
Ma. Io fuggo
 D'un Basilisco il guardo.
Se. Piango pentito.
Ma. Il pentimento è tardo.

S C E N A XIX.

Sesto.

SE Nemica oggi hò la sorte
 Dammi ò Ciel, dammi la morte
 Radamanto senza pietà
 Se agli stracci mi condannò
 Col mio pianto non frangerò
 Cor armato di crudeltà
 O Stelle, o Genitore
 Mira Sesto pentito,
 Che sospirando more.
 O voi de l'empia Dite
 Tartarei Numi aprite,
 A un alma disperata omai le porte.

S C E N A XX

Licinio, Dioclitiano, che sopraruiua.

CHi fede non prezza
 E indegno di fè
 D'ingrato Tiranno

Con.

Congiurisi al danno,
 Che umana alterezza
 Durabil non è.
uà a sedere ad un Tavolino, & sopranuiene
Dioclitiano si ferma in disparte.
 Questa penna, ch' à l'ale
 De l'Aquila romana
 Strapai con destra irata
 Porterà l'Asia in Roma, e soua un foglio
 Veleggerà la Persia in Campidoglio.
 Ah no, Licinio il Capitan del Tebro,
 Infido al suo Signore?
 Ma che: a Galerio inuitto
 In virtù di miei frodi
 Non recai la caduta?
 Non è in ceppi Valeria? ancor non fuma
 Per me la Reggia? e in fin sù l'acque argenti
 La Mole ruuinosa
 Opra non fù di questa mano! ah cada
 Roma, e'l Roman de suoi nimici al piè:
scrive dicendo.

Chi fede non prezza
 E indegno di fè.
S'acorge che gl'è sopra Diocletiano,
Dio. Segui.
Lic. Signore? *sorge*
Dio. *leua la carta sopra la quale scrisse Licinio*
& dice sdegnato.
Dio. Fellone:
 Morrai vittima e sangue à piè del soglio
 Pria che Persia veleggi in Campidoglio.

S C E N A XXI.

Licinio solo agitato.

Cesare, o dio, perdona.
 Cieco Licinio a che t'indusse amore?

Io

Io fellone & io rubello ?
 A l'amico , a la Patria , al Rè , a me stesso ?
 Innorridisco a l'essecrando eccesso
 Su Monarchi del Tebro,
 Roma , popoli , amici,
 A questo sen vibrare
 Mille saette vltrici
 Facciafi d'un' indegno orrido scempio
 Son vn fellone, vn traditor, vn empio .

S C E N A XXII.

Lisa annellante . Licio .

Lic. **A** Ccorri ò Duce.
 Seppellitemi
 Frà l'ombre squallide
 Megere pallide

Lis, Valeria.

Lic. Pera e sanime
 Alma, che perfida
 La fè madì:

Lis Langue frà ceppi,

Lic. Sì
 Toglietemi'l Sole,
 Niegate mi'l dì,

Lis. Odimi , ascolta.

Lic. Corro, precipito.
 Del basso Tartaro,
 Nel cupo Fondo
 Son nimico a Licinio, a Roma, è al mōdo

S C E N A XXIII.

Lisa .

VA' con le Furie in Dite,
 E Valeria frà ceppi
 Col suo Nume adorato
 Condotta è al piè del G. tore irato.
 Chi non gode fin , che può ,
 Gioia alcuna più non haurà ,
 Poiche il Tempo che volò ,
 Più, felice , non tornerà ,
 Quel piacer, che si ruba è assai più caro,
 E che 'l dolce lasciò proua l'amaro ,

S C E N A XXIV.

Salone Imperiale .

Diocl. che tiene la lettera tolta a Licinio .

ONda in Fiume è la vita d'un Rè .
 Euri fieri ogn' or la dibattono ,
 La sconuolgono ,
 Che de venti più vana è la fe ,
 Onde &c.

S C E N A XXV.

*Gli vengono condotti fra catena Valeria
 è Galerio .*

ALl'aspetto terribile, e feroce
 Del romano imperante , ecco sen viene
 Vale-

Valeria in frà catene.
 Publica a Roma, al mondo
 O fulminante augusto
 Il fallo mio, se pur il fallo è giusto.

Arriva Delbo correndo.

Delb. Signor dal proprio ferro il sen trassito
 Vindice di se stesso
 Mori Licinio e là nel proprio sangue
 Naufrago e il busto e sangue.

Gal. Ahi che sento?

Val. Che ascolto!

Dio. Pena pari a la colpa.

Il Cadauero infame

Scagliasi al Tebro in seno.

Suona la tromba.

Ma di qual suon festiuo

Rimbomban questi Tetti?

SCENA XXVI.

Al suono di Trombe comparisce Massimiano con Narsete, Rosimonda ed Eumene.

C Esare esulti Roma, il Perso altero
 Col proprio Rè, ch' imprigionato giace
 Da noi chiedela pace.

Dio. Sotto titol di pace

Perdono inuoca: egli l' ottenga in dono;

Ma pria Narsete auuinto

Dentro il Carcere oscuro

Tanto prometti.

Nar. Eccol' affermo, è giuro

Dio. Tu aprò de Persi?

Mas. Ei de la Persia il Trono

Cal-

Calca con reggio pie.

Nar. Narsete io sono.

Dio. Tu Narsete il nimico;

Tu fuor de lacci: e per te viue Augusto?

Nar. D' vn alma sempre inuitta

Son protettori i Numi.

Dio. Anc' io t'abbraccio.

Se per te vino, e spiro

Di regal fede inpegno

Ti rendo il figlio, e con la sposa il Regno.

os. Giubila o cor nel sen *Nar.* Roma t'adori.

Dio. Scaglio il fulmine sol a i traditori.

Mas. Se contro Sesto . . .

Dio. Nò, d' amor fanciullo

Scuso l' ardir: se con orror funesto

Mori Licinio or si perdoni a Sesto.

Mas. Sei Nume di pietà: mà come estinto

Licinio: e come traditor s'appella?

Dio. Leggi la fellonia d' alma rubella.

Gli da la lettera.

Mas.

Teodato: le schiere

Lettera.

Porta del lazio a i lidi:

E Roma tua se nel mio acciar con

Gal. O traditor. *Val.* O indegno.

Nar. Al fin superbo, e vano,

Vapor caduco è l'ardimento vmano.

Mas. Punì se stesso.

Dio. Voi riunite le destre: il reo latino

Cagion del vostro duol perì suenato

Gal. O gioia inaspetata. *Val.* O di beato.

SCENA VLTIMA.

Sesto con Delbo detti.

A lto Signor da tua bontà riceuo
 La libertà e la vita; e supplicante

Bacci

Bacci la destra al genitor regnante

Respira ò core felice sarò .

Del mio pianto la procella

Di Cupido a l'aurea Stella

L'empia luce naufragò

Respira &c.

Mas. S'hai cor latino in petto

Figlio lascia gl'amori ,

Poiche insieme non van mirti, ed'allori .

Ros. Non disperi di Fortuna

Chi per guida hà il Dio d'Amor .

Perche rida vn cor souente

L'arcier pargoletto

Tramuta doleute

In dolce diletto

L'acerbo dolor .

Fine Del Dramma.

SCENA VLTIMA.

Scena con Delle dette.

Ai tre signori che son fuori vicino

A. La signora è venuta, e la signora

La signora

